



SCRITTORE E PITTORE BOEMO

Adalbert Stifter

Il vecchio solitario e i giovani tormenti della Mitteleuropa

LUIGI FORTE

Forse dopo questa torrida estate anche un racconto dell'austriaco Adalbert Stifter come *Il vecchio scapolo*, può avere un effetto refrigerante. Specie in compagnia di Viktor, il giovane protagonista che attraversa boschi e valli con il suo cane volpino per andare dal vecchio zio che vive segregato su un'isola. Pubblicato nel 1845, ed ora riproposto dall'editore Carbonio nell'ottima versione di Margherita Carbonaro, autrice anche di una bella prefazione, il racconto esalta la grandezza della natura che si manifesta nell'apparentemente piccolo, come – si legge nella prefazione della raccolta di novelle *Pietre a colori* del 1852 – «l'altare dell'aria, il mormorio del ruscello (...), il rinvigire della terra, lo splendore

del cielo». Sensazioni che Stifter trasferisce con entusiasmo anche nei suoi quadri in una fase iniziale in cui si dedica alla pittura ricreando un'aura d'incantata, magica immobilità.

Nato nel 1805 a Oberplan in Boemia, allora parte dell'Impero austroungarico, Stifter perse il padre, tessitore e commerciante di lino, in giovane età. Nonostante le difficoltà economiche della famiglia riuscì a studiare nel collegio benedettino di Kremsmünster, nell'Alta Austria, iscrivendosi poi nel 1826 alla facoltà di legge di Vienna senza però concludere gli studi. Nel frattempo faceva il precettore in case nobiliari, compresa quella del principe Klemens von Metternich. Ma l'esordio letterario nel 1840 con alcuni racconti pubblicati su riviste mutò la sua vita e il suo nome acquistò sempre più prestigio nell'ambiente culturale non solo mitteleuropeo. Negli anni seguenti apparvero presso l'editore Heckenast di Budapest i sei volumi degli *Studi* con testi già editi, ma rielaborati e spesso con un tocco di classica levigatezza.

Stifter prediligeva gli umori intimisti e antifaustiani dell'epoca Biedermeier, sapeva valorizzare sobrietà e armonia, non senza le inquietanti ombre di un drammatico destino. Sullo

sfondo ci sono l'amore infelice per la giovane Fanni Greipl, a cui dedica dipinti e poesie, e più tardi, il matrimonio con una donna semplice e premurosa ma piuttosto spendacciona come Amalia Mohaupt. Ma soprattutto una grave malattia epatica e la sua traballante salute psichica aggravata dalla morte della madre e dal suicidio della figlia adottiva Juliane.

Un clima di inquietudini e tensioni che già si preannuncia con l'enigmatica figura dello

zio burbero e solitario nel racconto *Il vecchio scapolo*. Dove anche Viktor racchiude in sé un profondo trauma: ha perso ambedue i genitori, ma per fortuna vive in un ambiente sereno e rassicurante con una madre adottiva, Ludmilla, molto affettuosa, e la figlia di lei Hanna. Eppure

non esita a dichiararsi infelice e deciso a non sposarsi mai, anche se la madre gli ricorda che non c'è che gioia nel mondo «quando s'impara a conoscere le cose». Dietro la malinconica rassegnazione del protagonista

traspare lentamente una realtà più ampia e complessa. Perché

il racconto di Stifter è una vera e propria iniziazione alla vita nel problematico ma costruttivo contrasto fra giovinezza e vecchiaia. Non a caso la stessa Ludmilla, un'antica fiamma dello zio, sprona Viktor a questo incontro da cui potrà trarre anche vantaggi economici, poco prima di spingersi lontano per un posto di lavoro. Parte del racconto si svolge nella «libera, grandiosa residenza della natura», uno scenario in perpetuo movimento, di collina in collina, fra boschi, frutteti, borghi, contrade, un fiume argenteo e le montagne azzurre, che richiamano l'inquietante e magica avventura nella notte di Natale dei due fratellini Corrado e Sanna nello splendido racconto *Cristallo di rocca*.

E poi il lago: uno specchio piatto, morbido, immobile, e laggiù la piccola isola con il suo

misterioso parente, dove Viktor viene traghettato da un vecchio del luogo. Lo zio lo vuole vedere, forse riconoscere come una sorta di figlio, anche se il loro incontro in quella casa piena d'inferriate, in cui domina un silenzio di morte, rischia di trasformarsi in un subitaneo congedo: Viktor rifiuta di eliminare il suo volpino e si allontana. Ma poi l'atteggiamento scortese e aggressivo dell'anziano, che divorra gamberi e ogni ben di Dio così come il corpulento Stifter a tavola iniziava con un antipasto di almeno sei trote, si addolcisce inducendo il nipote a prolungare il suo soggiorno. In quel breve rapporto con il ragazzo sembra che l'anziano, superando il suo senso di solitudine e di abbandono, ritrovi il linguaggio dell'affetto: ti ho amato, gli confessa,

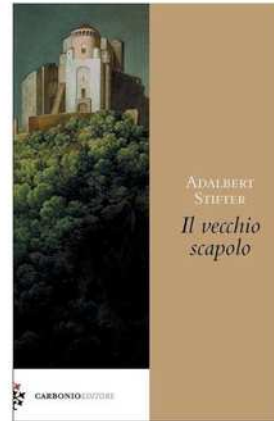
avrei voluto allevarti io stesso. Così la vecchiaia si scuote di dosso il suo torpore esaltando una vita che genera e crea famiglia e futuro. Viktor non esiterà: parte e dopo tre anni torna dai suoi viaggi per sposare l'amata Hanna. Mentre l'anziano zio siede ancora cupo e solitario nella sua isola. Ma forse ora può assopirsi per sempre, tranquillo, con l'immagine di quel nipote, a cui ha lasciato una lauta eredità, rivolto al futuro.

Anche Stifter con i suoi splendidi racconti e romanzi di forte impegno come *La tarda estate*, molto apprezzato da Nietzsche, e *Witiko*, sulla fondazione dello stato di Boemia, avrebbe potuto guardare all'esistenza con soddisfazione. Ma né la scrittura né tanto meno il successo riuscirono a ridargli speranza. Stremato dalla malattia, nel gennaio del 1868 si suicidò con un colpo di rasoio alla gola. Forse in quel solitario anziano già si celavano le contraddizioni di un mondo sopraffatto dal dolore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stremato dalla
malattia, si suicida
nel 1868 con un colpo
di rasoio alla gola**

**Una vita segnata da
lutti familiari,
amori infelici
e salute malferma**



Adalbert Stifter
"Il vecchio scapolo"
(trad. di Margherita Carbonaro)
Carbonio editore
pp. 136, € 14.50



ALAMYSTOCK PHOTO

Adalbert Stifter (Oberplan, Boemia, 1805-Linz, 1868) è considerato uno dei massimi scrittori austriaci. Fu anche pedagogo e pittore. Affetto da una grave malattia epatica, morì suicida. Tra le sue opere i romanzi "L'estate di San Martino" e "Witiko" e le novelle riunite in "Studi", di cui fa parte "Il vecchio scapolo"